



Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Concordia-Pordenone
TRACCIA DI PREGHIERA E RIFLESSIONE
Mercoledì delle Ceneri 2020

Il **Mercoledì delle Ceneri di quest'anno** ci raggiunge in una contingenza del tutto particolare. A motivo della diffusione del virus Covid-2019, le scuole del nostro territorio sono chiuse, gli incontri nelle parrocchie annullati, le celebrazioni sospese. Tutto questo accade proprio nella settimana di inizio Quaresima, senza avere la possibilità di celebrare le Ceneri e la 1^a Domenica di Quaresima in forma comunitaria, come disposto dal nostro Vescovo.

Il nostro Pastore ci invita a vivere il Mercoledì delle Ceneri nel digiuno e astinenza dalle carni, come sempre, e di ricercare nella giornata un **momento particolare per la preghiera personale o familiare**.

In famiglia si può prendere il rametto di ulivo delle Palme 2019 (o altro) e, bruciandolo, ricavarne un po' di cenere. Accesa una candela, dopo il segno della croce, si può leggere il Vangelo (Mt 6,1-6.16-18), i genitori possono fare con la cenere un segno di croce sulla fronte dei figli, e concludere con delle preghiere spontanee e un Padre nostro.

Personalmente, offriamo la seguente traccia di riflessione e di preghiera. In parte o tutta, può essere uno spunto a partire dalla prima lettura della Messa del Mercoledì delle Ceneri.

A. Mercoledì delle Ceneri: la Parola ci raggiunge attraverso il profeta Gioele.

Dal libro del profeta Gioele (Gl 2,12-18)

Così dice il Signore:

«Ritornate a me con tutto il cuore,
con digiuni, con pianti e lamenti.
Laceratevi il cuore e non le vesti,
ritornate al Signore, vostro Dio,
perché egli è misericordioso e pietoso,
lento all'ira, di grande amore,
pronto a ravvedersi riguardo al male».
Chi sa che non cambi e si ravveda
e lasci dietro a sé una benedizione?
Offerta e libazione per il Signore, vostro Dio.

Suonate il corno in Sion,
proclamate un solenne digiuno,
convocate una riunione sacra.
Radunate il popolo,
indite un'assemblea solenne,
chiamate i vecchi,
riunite i fanciulli, i bambini lattanti;
esca lo sposo dalla sua camera
e la sposa dal suo talamo.
Tra il vestibolo e l'altare piangano
i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano:
«Perdona, Signore, al tuo popolo

e non esporre la tua eredità al ludibrio
e alla derisione delle genti».
Perché si dovrebbe dire fra i popoli:
«Dov'è il loro Dio?».

Il Signore si mostra geloso per la sua terra
e si muove a compassione del suo popolo.

La lettura è tratta dal libro del profeta Gioele. Gioele è il profeta della Pentecoste, perché annuncia l'effusione dello spirito di profezia su tutto il popolo (3,1-5; cf. At 2,16-21), chiudendo il suo libro con una nota positiva di rinnovamento e speranza. È anche il profeta della penitenza. La prima parte del testo (1,2-2,27) ha il carattere di una liturgia di lutto e supplica: un'*invasione di cavallette* che devasta il Regno *provoca* come reazione nel popolo una *supplica*, alla quale Dio risponde con la promessa della fine del flagello, per una nuova prosperità.

La lettura del primo capitolo di Gioele è desolante. Traspare l'abbattimento e la desolazione per la situazione di miseria dei campi: le cavallette hanno devastato tutto; non c'è raccolto per gli umani, non c'è pascolo per gli animali. Tutto si è seccato, i granai sono vuoti, la siccità ha prosciugato i corsi d'acqua ed «è venuta a mancare la gioia tra i figli dell'uomo» (Gl 1,12).

La sciagura viene interpretata dal profeta come annuncio del giorno del Signore. È in questo contesto che risuonano le parole della lettura del Mercoledì delle Ceneri: «Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti... Perdona, Signore, al tuo popolo... Il Signore si muove a compassione del suo popolo» (Gl 2,12.17.18). L'esito del ritorno a Dio è favorevole: il Signore promette che allontanerà le cavallette devastanti e che torneranno pascoli, frutti, raccolti, acqua e gioia in abbondanza. Sarà un'occasione per riconoscere che «Io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri» (Gl 2,27). Il giorno del Signore, se accolto con conversione profonda, si rivela come giorno di salvezza. Il dono più grande di questa nuova esperienza di Dio è l'effusione del suo spirito: tutti diverranno profeti e chi invocherà il nome del Signore sarà salvo (cf. Gl 3,1-5).

Leggere questo passo profetico nel contesto di questi giorni, segnati dalla diffusione di un virus che incide sulla vita di molti Paesi nel mondo, dal livello economico internazionale, fino alle scuole chiuse dei nostri paesi, è molto forte. La rinuncia persino alle celebrazioni comunitarie di inizio Quaresima, Mercoledì delle Ceneri e 1^a Domenica di Quaresima, come il blocco di tutte le attività aggregative delle nostre parrocchie non ci lascia indifferenti. Non sentiremo il testo di Gioele proclamato nelle nostre chiese, ma esso risuonerà ancor di più nelle nostre case e nelle preghiere personali.

Non si tratta di applicare semplicisticamente quanto leggiamo alla particolarità della situazione che stiamo vivendo, associando al flagello naturale di un tempo quello di oggi, ma di lasciarci interpellare da parole di commento a Gioele di questo tipo: «Una cesta di fichi, una siccità, una pentola bollente, un ramo di mandorlo, qualsiasi cosa della vita di ogni giorno serve al profeta per captare il messaggio di Dio. La banalità del quotidiano vi acquista una dimensione nuova, parla, intimorisce, interpella. È un fenomeno che troviamo in vari profeti. Peculiare di Gioele, è che tutto il suo libretto nasce da un'esperienza di questo tipo: la contemplazione di un flagello di cavallette. [...] Gioele si erge davanti ai suoi contemporanei come un uomo di profonda fede e di forte speranza. Allo stesso tempo, non si limita a consolare: scuote le coscienze, obbliga a fare il salto dal presente nel futuro, dalle necessità primarie nel compito definitivo, dalle angustie per il mangiare e

il bere nella collaborazione al grande progetto di Dio» (L. Alonso Schökel – J.L. Sicre Diaz, *I Profeti*, Borla, Roma 1984, 1047; 1054).

Siamo *pro-vocati*, cioè chiamati a riflettere, come in ogni Mercoledì delle Ceneri, su come stiamo conducendo la nostra vita, se stiamo dando il giusto peso a ciò che è più importante, oppure se altro ne ha preso il posto. In *questo* Mercoledì, la provocazione è ancora più forte, perché tocchiamo con mano quanto non solo la vita fisica, ma lo stesso sistema sociale, sanitario, economico, relazionale a tutti i livelli siano effettivamente fragili. Non è una novità, anzi, è il dato più basilare della condizione umana. Un dato che ci invita a meditare.

Questa situazione può essere un'occasione per crescere in saggezza, per fa sì che «la banalità del quotidiano» acquisti «una dimensione nuova» che «parla, interpella». Ritornare al Signore significa fare verità su come stiamo vivendo la vita, così da essere sempre più autentici nel rapporto con Lui, un rapporto stretto, personale.

Questo mondo, tutti noi compresi, ha bisogno di ritrovare l'asse della vita, ciò che è più importante.

B. Ciò che è più importante: due piste di riflessione

1. *Le 5 cose che vorrei aver fatto*

Un'autrice australiana, accompagnando diverse persone nell'ultimo tratto della loro vita, ha constatato che, quando ci si trova di fronte alla prospettiva della fine, emergono con evidenza alcuni aspetti fondamentali dell'esistenza comuni, in forme diverse, a tutte le persone. Raccogliendo i dati del suo lavoro ha trovato che alla fine sono 5 i rimpianti più grandi, cioè le cose che «vorrei aver fatto», ciò che, alla fine dei conti, conta di più:¹

1. Vorrei aver avuto il coraggio di vivere una vita fedele ai miei principi e non quella che gli altri si aspettavano da me.
2. Vorrei non aver lavorato così tanto.
3. Vorrei aver avuto il coraggio di esprimere i miei sentimenti.
4. Vorrei essere rimasto in contatto con i miei amici.
5. Vorrei aver permesso a me stessa di essere più felice.

D'Avenia, nel libro dedicato a Pino Puglisi, riprende questi cinque punti in una pagina mirabile, che può essere spunto di riflessione.

«Cinque sono le cose che un uomo rimpiange quando sta per morire. E non sono mai quelle che consideriamo importanti durante la vita. Non saranno i viaggi confinati nelle vetrine delle agenzie che rimpiangeremo, e neanche una macchina nuova, una donna o un uomo da sogno o uno stipendio migliore. No, al momento della morte tutto diventa finalmente reale. E cinque le cose che rimpiangeremo, le uniche reali di una vita.

La prima sarà non aver vissuto secondo le nostre inclinazioni ma prigionieri delle aspettative degli altri. Cadrà la maschera di pelle con la quale ci siamo resi amabili, o abbiamo creduto di farlo. Ed era la maschera creata dalla moda, dalle false attese nostre, per curare magari il risentimento di ferite mai affrontate. La maschera di chi si accontenta di essere amabile. Non amato.

Il secondo rimpianto sarà aver lavorato troppo duramente, lasciandoci prendere dalla competizione, dai risultati, dalla rincorsa di qualcosa che non è mai arrivato perché non esisteva

¹ B. Ware, *Vorrei averlo fatto. I cinque rimpianti più grandi*, MyLife, Coriano (RN) 2015.

se non nella nostra testa, trascurando legami e relazioni. Vorremmo chiedere scusa a tutti, ma non c'è più tempo.

Per terzo rimpiangeremo di non aver trovato il coraggio di dire la verità. Rimpiangeremo di non aver detto abbastanza “ti amo” a chi avevamo accanto, “sono fiero di te” ai figli, “scusa” quando avevamo torto, o anche quando avevamo ragione. Abbiamo preferito alla verità rancori incancreniti e lunghissimi silenzi.

Poi rimpiangeremo di non aver trascorso tempo con chi amavamo. Non abbiamo badato a chi avevamo sempre lì, proprio perché era sempre lì. Eppure il dolore a volte ce lo aveva ricordato che nulla resta per sempre, ma noi lo avevamo sottovalutato come se fossimo immortali, rimandando a oltranza, dando la precedenza a ciò che era urgente anziché a ciò che era importante. E come abbiamo fatto a sopportare quella solitudine in vita? L'abbiamo tollerata perché era centellinata, come un veleno che abitua a sopportare dosi letali. E abbiamo soffocato il dolore con piccolissimi e dolcissimi surrogati, incapaci di fare anche solo una telefonata e chiedere come stai.

Per ultimo rimpiangeremo di non essere stati più felici. Eppure sarebbe bastato far fiorire ciò che avevamo dentro e attorno, ma ci siamo lasciati schiacciare dall'abitudine, dall'accidia, dall'egoismo, invece di amare come i poeti, invece di conoscere come gli scienziati. Invece di scoprire nel mondo quello che il bambino vede nelle mappe della sua infanzia: tesori. Quello che l'adolescente scorge nell'addensarsi del suo corpo: promesse. Quello che il giovane spera nell'affermarsi della sua vita: amori»².

Se ti accorgi che c'è qualcosa di vero in quello che leggi, qualcosa che tocca la tua vita e che richiede conversione, ribilanciamento, esprimilo in preghiera al Signore, chiedendo la grazia di rinascere a vita nuova a partire da questa Quaresima.

2. *Le 3 cose più importanti della Legge*

In Mt 23,23-24, Gesù rimprovera scribi e farisei che occupano la loro vita con cose di secondaria importanza, trascurando ciò che ha più peso, l'asse della vita.

«Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!».

L'espressione *«le prescrizioni più gravi della Legge»*, può essere tradotta con «ciò che ha più peso nella Torah», l'insegnamento fondamentale di Dio al popolo. Ciò che ha più peso nella vita è sintetizzato dal Maestro in:

✓ *Giustizia*. Il termine utilizzato da Mt, *krísis*, indica anche il diritto (cioè in particolare l'attenzione ai più deboli), la capacità di giudizio, quindi il discernimento oculato, che permette di prendere decisioni in sintonia con Dio.

✓ *Misericordia*. È la benevolenza, che nasce dal sentirsi coinvolti interiormente dai bisogni degli altri e si traduce nell'impegno concreto in loro favore. La parabola del buon samaritano ne è un esempio.

² A. D'Avenia, *Ciò che inferno non è*, Mondadori, Milano 2014, 287-288.

✓ *Fedeltà*. È la costanza, la stabilità nei rapporti, nella parola data, nel rapporto con Dio (cioè nella fede: fidarsi di lui in ogni circostanza).

In Lc 11,42 misericordia e fedeltà corrispondono all'«amore di Dio», il principale dei comandamenti.

Prova a fare una verifica della tua vita. Rispetto a questi tre elementi fondamentali, stai dando priorità ad altro? Pensa all'ultimo periodo, a come trascorri la tua giornata, la settimana. Manifesta al Signore, con una preghiera spontanea, i desideri, i sentimenti, i pensieri che nascono in te nella meditazione.

C. Preghiera per il ritorno a Dio in questi giorni di attesa e vigilanza

Signore,
tu sai cosa sta accadendo nel mondo,
te ne dai pensiero e
ti occupi dei tuoi figli,
come un padre forte che custodisce,
come una madre premurosa che si prende cura.
Sai che in questi giorni
molti vivono nella malattia,
nella preoccupazione,
nella limitazione.
Sai che abbiamo rinunciato
ai nostri incontri comunitari,
alle celebrazioni di inizio Quaresima.
Ti chiediamo un dono grande,
la grazia di vivere la grazia;
vogliamo ritornare a te con tutto il cuore,
ritrovare il centro della vita,
ciò che è più importante.
Aiutaci a riflettere,
a rientrare in noi stessi,
a vincere le distrazioni
che ci rendono superficiali
e ci fanno perdere il reale peso e il senso delle cose.
Dona guarigione e salute,
conversione e salvezza,
crescita in sapienza,
consapevolezza.

Gloria al Padre...

Concludi la preghiera affidando tutti al Padre celeste, come Gesù ci ha insegnato: *Padre nostro...*